

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo

Vicedirettore

Vincenzo Ruggiero Perrino



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it
direzione@senecio.it

Napoli, 2026

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

IL CADUCEO DI MERCURIO FU L'INIZIO

di Fulvio Zezza

Di recente sono spesso tornato a domandarmi da dove sia derivato l'interesse per il mito al quale ricorre sovente il mio pensiero senza che le leggende narrate mi spingano a confondere il confine tra mondo reale e invenzioni poetiche e a trascendere il razionale. Ripercorrendo il cammino a ritroso, ho scorto che da giovane ero intento a decifrare l'emblema sei-settecentesco scolpito in pietra di Botticino su uno dei camini delle stanze di soggiorno della mia dimora sul Lago di Garda.

La figura scultorea mi aveva dapprima ricordato, in base alle scarse informazioni scolastiche ricevute, il simbolo utilizzato in medicina per onorare Esculapio, dio della guarigione. Esculapio aveva salvato dalla morte un gran numero di uomini e perfino richiamato molti in vita, ma Giove lo fulminò temendo che venissero sconvolte le regole della natura; secondo la leggenda egli ritornò in vita da immortale. I Romani lo condussero da Epidauro al Tevere perché, consultato l'oracolo di Delfi, avevano saputo che Esculapio avrebbe posto fine alla pestilenza che infestava Roma. Quando la nave salpò per Roma il dio assunse la forma di serpente attorcigliato attorno all'albero e una volta giunto nell'Isola Tiberina, dove stabilì la sua sede, riprese la forma divina e fece cessare il morbo. Per tale motivo Esculapio è rappresentato con un bastone attorno al quale è attorcigliato un serpente: nutrirsi di serpenti era considerato allora un mezzo per riacquistare la salute. Ma l'emblema scolpito in pietra di Botticino con due serpenti attorno al bastone non poteva essere quello di Esculapio, si trattava, invece, di Hermes/Mercurio, messaggero degli dèi: il cappello a larghe tese, le due ali e l'aurea verga magica con due serpenti attorcigliati sono l'icona di Hermes. Il dio, narra il mito, avendo trovato in lotta fra loro due serpenti, simbolo delle forze vitali che sempre si rinnovano, li separò con il bastone dorato. In tutta la Grecia antica il messaggero degli dèi era venerato con altari e statue erette nelle piazze; le statue all'ingresso delle palestre, chiamate *Erme*, erano semplici colonne sormontate dalla testa di Hermes. I Romani identificarono Mercurius con Hermes chiamandolo anche Caducifero (*Caducifer*) per via del Caduceo (*Caduceus*), la verga con due serpenti attorcigliati che il dio portava con sé. Mercurio non era un semplice nunzio, come viceversa era ritenuta la messaggera Iride, ma un araldo, vigoroso e veloce, che rendeva note le disposizioni degli dèi celesti ai mortali e le portava a compimento utilizzando le sue doti di acuta destrezza e di fine scaltrezza. Accolsi allora come augurio di lunga vita il *Caduceo* in pietra di Botticino dal momento che simboleggiava il nunzio celeste dispensatore delle forze vitali che sempre si rinnovano.

Da allora, nel corso dei miei studi, ho incrociato altre volte il nome Mercurio sia tra gli elementi chimici, sia tra i pianeti del sistema solare, sia tra le catene montuose, come quella di Atlante nel

Maghreb nord-africano che porta il nome del padre della Ninfa Maia, madre di Mercurio. Alla progenie di Atlante, inoltre, si legano i nomi delle costellazioni delle Pleiadi e delle Iadi.

Gli antichi Greci vollero identificare con Hermès (Mercurio) il pianeta che corre veloce fra le stelle, seguito da una coda di polvere. La visibilità di questo pianeta è difficoltosa: appare sempre immerso in una luce crepuscolare o solare e la quantità di calore che riceve dal Sole è sette volte maggiore di quella della Terra. Ai telescopi, il suo profilo circolare appare delimitato da una superficie giallo-pallida con il bordo rosato. L'astronomo Schiaparelli alla fine dell'Ottocento osservò attentamente il pianeta e disegnò zone d'ombra e zone più chiare che hanno fatto pensare all'esistenza di nubi e di un'atmosfera, la cui esistenza è stata poi esclusa stimando la velocità di fuga dei gas atmosferici. La superficie del pianeta dovrebbe essere formata da rocce cosparse da polveri; i detriti sarebbero originati dalla caduta di grosse meteoriti che, trascinati dalla pressione della radiazione solare, formerebbero la 'coda di polvere' di Mercurio. Quanto ad Atlante, il mito narra che il suo corpo fu pietrificato dallo sguardo della testa di Medusa che Perseo portava con sé e trasformato nella catena montuosa che disegna la costa del bacino mediterraneo presso le colonne d'Ercole. Attraverso il mito scoprii che la Ninfa Maia, unitasi con Giove, aveva generato Hermes sul monte Cillene, in Arcadia, e che essa era la maggiore delle sette figlie di Atlante (Maia, Elettra, Taigete, Alcione, Merope, Celeno e Sterope) trasformate in stelle per formare la costellazione delle Pleiadi, al cui tramonto nel cielo si apre la stagione delle tempeste. Le Iadi (Fesile, Coronide, Cleia, Feo, Eudore, Amaltea e Dione), pur'esse Ninfe e figlie di Atlante, erano state nutrici di Giove che, per gratitudine, le trasformò in stelle così da formare la costellazione vicina a quella del Toro, la quale, al suo sorgere in maggio, annuncia l'arrivo delle piogge.

Per essere un compendio di favole fantasiose il mito mi incuriosiva e mi risultava pure utile per alleggerire il pesante nozionismo dei tanti argomenti necessari per la preparazione degli esami; ma le cose raccontate cominciarono pure ad affascinarmi per la poetica, capace di dare un'anima alle mute forme della Terra e dell'Universo. Mi attraeva l'interazione tra mondo celeste e umano e mi diedi pensiero quando la mia curiosità si trasformò in comprensione razionale dei racconti del mito pensando, appunto, che questa potesse essere frutto di ingenua dabbenaggine. A confortarmi fu un passo di uno scritto di Italo Calvino, intitolato *Gli Indistinti Confini* e introduttivo alle *Metamorfosi* di Ovidio: "l'avvicinamento del mondo celeste all'umano di Ovidio non vuol dire riduzione o ironia. Siamo in un universo in cui le forme riempiono direttamente lo spazio scambiandosi qualità e dimensioni, e il flusso del tempo è riempito da un proliferare di racconti e di cicli di racconti... Flora, fauna, regno animale e firmamento inglobano nella loro comune sostanza ciò che usiamo considerare umano come insieme di qualità corporee e psicologiche e morali...". Trovai pure ulteriore conforto in un passaggio del saggio introduttivo di Piero Bernardini Marzolla alle *Metamorfosi*, nel quale

l'autore coglie in Ovidio "il bisogno di parlare un linguaggio più universale e umano, di riflettere sul mistero e sul destino del mondo e dell'uomo in termini capaci di dare adito a una speranza...". Da allora, i messaggi del mito mi servirono di confronto per verificare quanto il pensiero razionale, passando dal mondo delle idee dell'ignoto metafisico e dalla mistica, che suona come gioia spirituale, alla sperimentazione e alla speculazione filosofica abbia prodotto nella visione del mondo fisico e della sfera vivente radicata in quella dell'Universo.

Ogni periodo della storia dell'umanità si connota per i valori della cultura delle generazioni che lo hanno prodotto. Ai nostri giorni la mente tende ad affidarsi alla conoscenza e alla tecnica per contrapporsi alla fede e alle idee astratte. Viviamo un tempo di cambiamenti profondi tanto per le verità che cerchiamo quanto nel modo con cui le cerchiamo. La vecchia idea del mondo in cui l'uomo si era orgogliosamente collocato al centro dell'Universo è stata ridimensionata e, per coloro che rifiutano la dottrina religiosa esposta nella *Genesi*, c'è l'attesa di una risposta alternativa all'interpretazione dogmatica del mondo, legata, viceversa, alla concretezza del sapere scientifico. L'Universo e il suo divenire, le origini della vita e la sua caducità, la sostanza che anima ogni corpo e la sua dispersione sono domande connaturate all'esistenza umana.

Incrociando l'epos, la narrazione mitica, con gli insegnamenti di Platone, che hanno polarizzato l'attenzione dei filosofi sia antichi che moderni, si avverte una sostanziale innovazione del pensiero rispetto alla poetica antica, in quanto ora il fondamento dell'universalità e della necessità dei concetti è costituito dalle idee, ovvero da modelli eterni e immutabili, da essenze incorporee e dotate di una realtà oggettiva, pienamente intellegibile in un mondo diverso da quello sensibile, che è la pallida immagine della vera realtà, da identificarsi appunto con il mondo delle idee. La filosofia di Platone, volta alla ricerca della verità, ha previsto l'esistenza del Divino e la presenza di un'anima immateriale e immortale in ogni essere vivente. Lucrezio, il quale aveva una visione materialistica del mondo del tutto contraria a quella idealistica di Platone e di Aristotele, concepisce un'unione strutturale tra anima e corpo che si dissolve con la morte: "Come non è cosa facile, senza che se ne distrugga l'essenza, togliere al grano d'incenso il proprio profumo, così non è cosa facile dal corpo intero levare l'animo e l'anima, senza che si disgreghi ogni cosa" (*De Rerum Natura*, III, 329-330. Trad. Pinchetti)

L'anima, nell'accezione generale, è ritenuta la componente immateriale di ogni essere vivente. La declinazione del concetto di anima è divenuta nel tempo sempre più complessa quantunque si tenda sostanzialmente a prefigurarla come soffio vitale, principio alla vita, componente spirituale di ogni essere vivente, origine e centro del pensiero, motore della volontà e del sentimento, e coscienza di sé, elaborata dal cervello umano, che si disperde con la morte. Il pensiero filosofico attuale ci trasmette attraverso Edgard Morin che "dei, miti, idee possono letteralmente 'possedere' i loro fedeli. Gli dei, i miti le idee si autotrascondono a partire dalla formidabile energia psichica che esse attingono dai

nostri desideri e dalle nostre paure... Gli dei sono emergenze del pensiero mitologico. Le idee si formano dal pensiero razionale, chiediamo aiuto e protezione agli dei in cambio delle nostre adorazioni, chiediamo alle nostre idee sicurezza e salvezza ...”.

Superare la narrativa poetica del mito in merito agli dèi e al mondo umano è stato possibile attraverso i veicoli della percezione e della sperimentazione, ma siamo ben lontani dall’aver chiarito i misteri dell’Universo e della vita terrestre, estremamente marginale nel cosmo materiale, ed esiste ancora come fondamento della divisione del pensiero moderno la concezione dell’esistenza *ab aeterno* del cosmo opposta a quella della creazione dal nulla. Il mondo si è evoluto dal ‘caos primordiale’, ha affermato Esiodo nella *Teogonia*, ed esiste *ab aeterno*. Contraria a questa ipotesi condivisa da certi pensatori della Grecia antica, e che pure era stata parte fondante delle cosmogonie assiro-babilonesi, è la teoria della *Genesi*, la quale attribuisce la formazione del mondo ad un atto di creazione dal nulla ad opera di una Volontà superiore. Su basi prettamente fisiche, Democrito aveva ipotizzato la formazione del mondo regolata da leggi universali e basata sull’unione di atomi, particelle indivisibili e indistruttibili; Epicuro e i suoi seguaci avevano accolto con favore e propagandato tale ipotesi illustrata da Lucrezio nel *De Rerum Natura*. Due astronomi di grande ingegno, Eudosso e Ipparco, passarono a proporre l’ipotesi base del modello geometrico delle sfere omocentriche, modello secondo il quale la Terra è la sfera al centro dell’Universo e di ogni moto celeste. La cosmologia geocentrica dominò incontrastata per almeno quindici secoli, sostenuta e sviluppata da Tolomeo. Ciò, in opposizione a quanto credeva Aristarco di Samo il quale sosteneva che al centro si trovasse il Sole e non la Terra. Questa concezione fu ripresa su basi scientifiche da Copernico nel 1543 nel *De Revolutionibus Orbium Coelestium*, opera che rappresentò una rivoluzione di idee nel campo della cosmologia e che ebbe in Galileo il maggiore sostenitore. L’universo stellare fu l’altra importante tappa raggiunta dall’astronomia, una volta perfezionati i mezzi ottici e sviluppata la meccanica celeste, per poi giungere a risultati sensazionali quando si scoprì che ad apparire assai più grandioso di quello stellare è l’universo delle galassie. Si è passati, quindi, dai confini di un mondo prima circoscritto al nostro globo, poi al sistema solare e a quello stellare e, infine a quello delle galassie che hanno dilatato la conoscenza del mondo celeste.

Per la fisica non esiste ciò che è non percepibile al di là dell’universo fisico. La fisica ammette, seguendo lo schema della cosmologia relativistica e dell’ipotesi dello spazio sferico e finito di Einstein, che l’Universo tende a dilatarsi indefinitamente fino ad uno stato euclideo con estensione infinita e densità nulla. Ma l’universo percepito, quello fisico e finito, è parte e non il tutto, secondo un ragionamento filosofico; se l’universo è, dunque, finito ciò significa che c’è qualcosa che lo contiene e gli permette di espandersi; e, ancora, esistono altri universi nello spazio infinito? “La cosmologia non è filosofia”, sostengono i fisici. La fisica compie esperienze su veicoli di percezione

che, tra gli altri, sono la materia e l'energia, i campi elettrici, magnetici, gravitazionali e le forze nucleari, enti che nel loro insieme costituiscono l'universo fisico. Dal punto di vista della fisica ciò che non è suscettibile di esperienza né diretta né indiretta è come se non esistesse. Dal canto suo, la biologia moderna, più che discutere di teorie, affronta i problemi connessi al mondo vivente sul terreno della sperimentazione. Il contenuto delle ricerche ruota attorno alla materia organica, costituita da molecole proteiche e nucleoproteiche e fonte dei processi vitali. I principali orientamenti delle ricerche si concentrano sullo studio degli esseri viventi e ciò che li distingue dai non viventi; si tende anche ad approfondire la teoria darwiniana secondo la quale i viventi, che hanno un'origine comune, sono andati gradualmente differenziandosi. La geologia, inoltre, che pure ha contribuito a chiarire il processo di formazione e l'età della Terra, ha permesso di stabilire che le rocce sedimentarie, le quali formano la parte superficiale della crosta terrestre, contengono tracce di vita fossile che risalgono a circa 3.700 milioni di anni, per quanto riguarda i batteri, e a 600 milioni di anni per le alghe, i primi organismi cellulari, alle quali seguì una Terra dominata prima dai pesci e poi dagli anfibi, dai rettili, dagli uccelli, dai mammiferi e, infine, dalla specie umana.

Dai risultati acquisiti dalle ricerche in campo astronomico, fisico, biologico e geologico appare evidente il divario tra le ipotesi arcaiche e le nuove conoscenze, ma altrettanto palesi si manifestano, attualmente, le divergenze ancorate alla fede del credo religioso, alle ragioni del pensiero filosofico e alla concretezza di quello scientifico. Il sentire umano, non più protetto dalla mitologia, è orientato ad accettare un Universo regolato da leggi universali, ma dubita che manchi un motore che lo muova e lo rinnovi e uno spirito che vada incontro alle ansie e alle speranze. Perdura negli esseri umani, che nella propria memoria hanno registrata la scansione del tempo, la distinzione del presente dal passato e dal futuro: coloro che sono pervasi dal dono della fede religiosa coltivano la speranza che la fine della vita terrena conduca all'aldilà; per i non credenti essa coincide con la fine assoluta di ogni mortale.

Nella mistica la consolazione è gioia spirituale. La gioia spirituale ha le sue radici nelle idee, prive di limiti e incondizionate. In antico la metafisica, sviluppata da Platone e Aristotele sulle concezioni di Parmenide, ha cercato di offrire rifugio ai mortali privi di gioia spirituale. Questa branca della filosofia ha mirato a ricercare l'essenza intima delle cose, il fine supremo dell'esistenza e il valore assoluto della vita. La metafisica rifugge il mondo umano, regno della realtà empirica, e mira ad orientare il pensiero e il sentimento verso il regno dell'assoluto. Per il mistico, le tante stelle che brillano nel cielo fanno cogliere la bellezza pura e perfetta che rimanda all'Assoluto, come è quella terrena, la cui contemplazione conduce ai valori ideali ed eterni che l'anima persegue. Molti esponenti del pensiero moderno, da Kant in poi, hanno criticato la metafisica perché dottrina dogmatica: sostenere l'assoluto equivale a sottrarre ogni opinione improntata alla critica e al dubbio. Per tale

motivo la scienza offre il diritto di cittadinanza nello spirito umano solo ai problemi solubili; la scienza, anziché indulgere sul perché delle cose, indaga su come le cose avvengono e procede secondo metodi d'indagine per derivare le leggi universali. Il razionalista basa il credo più sulla ragione che sull'intuizione e il sentimento e, pertanto, il firmamento gli appare senza gioia eccessiva, senza paradiso e inferno, autentico e reale. Il razionalista segue la logica della mente, non crede assolutamente nell'immortalità dell'anima e accetta le leggi della natura.

Il filosofo Edgar Morin, che ad oggi ha compiuto cento anni, non crede nell'immortalità dell'anima come viceversa ritiene Platone, e afferma che “il cosmo si costruisce distruggendosi e si distrugge costruendosi... La morte è solo una fatalità del nostro destino biologico, è anche una fatalità ultima del nostro destino fisico...; conteniamo in noi, come un microcosmo, l'universo e la vita...; siamo i creatori e le creature della sfera della mente e della coscienza, siamo i creatori e le creature del regno del mito, della ragione, della tecnica e della magia...”.

È faticoso accettare i puri valori spirituali ed è altrettanto difficile sostenere che l'immateriale si disperda nel nulla. Un complesso di riflessi innati spinge l'umanità a dare risposte diverse agli stimoli determinati dalla propria presenza nel cosmo. Il dono della vita è parte dell'essere e del divenire che sono opposti al nulla. Il mito è nato per far posto alle idee; le idee sono la musica della nostra esistenza che anima l'Universo, limitarle equivale a impedire lo sviluppo straordinario della mente umana, che vuole cogliere nel costante divenire del cosmo la sorgente di quel suono che riconduce all'essere da cui si proviene e si tende.